

dere ammirato» in luogo di «rispondere; ammirato» (p. 505); «Ijing» in luogo di «Yijing» (pp. 532, 560); «Pandey, R.C.» in luogo di «Pandey, K.C.» (inoltre va prima di «Partler, B.») (p. 540); «rubhaṅga» in luogo di «Urubhaṅga» (p. 551).

Alberto Pelissero

EMANUELA PANATTONI, *Puṇāṇṇūzu. Quattrocento poesie di guerra (testo tamīl a fronte)*, Ariete, Milano 2002, pp. xxiv + 376.

L'ultima fatica della dravidista pisana (ma torinese di origine), impregiosità da un elegante testo a fronte che purtroppo pochi apprezzeranno, si iscrive in un preciso progetto culturale propugnato dall'editore Ariete, che si è meritoriamente incaricato di diffondere nel nostro paese studi e traduzioni dalla più antica lingua non indoeuropea del subcontinente indiano. Ricordiamo soltanto della stessa E. Panattoni, *I Dieci Canti, Pattuppāṭṭu*, Ariete, Milano 1995 (tomo I) e 1996 (tomo II), e i saggi usciti nella collana da lei diretta e tradotti dall'inglese (a cura di Claudia Pin) di K. Kailaspathy, *Poesia erotica tamīl*, Ariete, Milano 1995 e K.V. Zvelebil, *Il sorriso di Murugaṅ*, Ariete, Milano 1996.

Da non perdere l'introduzione, che in un numero limitato di pagine (IX-XXI) inquadra assai bene l'opera nel suo contesto culturale, specialmente perché tiene conto che il lettore italiano è perlopiù vergine in questa materia; rigoroso l'apparato critico, con un numero essenziale di note (pp. 352-356); pregevole la bibliografia (p. xxii) e la nota sulla traslitterazione e la pronuncia del tamīl (p. xxii); molto utile il glossario e indice dei nomi (pp. 357-376). La traduzione è filologicamente fondata, ma ha anche il pregio di essere letterariamente valida; il che non è affatto facile per una poesia come quella tamilica, che a un osservatore disattento pare talmente impastoiata nel proprio formalismo (metrico, contenutistico, stilistico) da risultare intraducibile. Una sfida vinta dunque, ma pure una promessa mantenuta, per una studiosa che dopo aver affrontato la letteratura devozionale *vaiṣṇava* (E. Panattoni, *Imni degli Āḷvār, Testi tamīl di devozione visnuita*, UTET, Torino 1993), talora di stile un po' più "facile" (ma non per questo meno impegnativa da rendere in italiano), si è cimentata con uno dei capisaldi della poesia tamīl più antica. Se una critica si può muovere all'opera è proprio la stringatezza delle note: chi ne sa già qualcosa ne avrebbe desiderato l'opportunità di saperne un po' di più. Ma forse due considerazioni hanno fermato la mano della traduttrice, oltre a una naturale ritrosia a far la ruota del pavone: il numero già elevato di pagine del volume e il timore di scontentare i più per contentare i meno, di allontanare il pubblico generico per titillare i venticinque lettori che si beano di poesia indiana (ma che probabilmente sono del tutto ignari di civiltà tamīl). Pertanto si tratta di un'opera calibrata con cura, scritta dal massimo specialista italiano del settore, con un occhio di riguardo all'appetibilità del volume.

Per dare un'idea della delicatezza e della espressività di questa produzione

poetica citiamo ad apertura di pagina alcune strofe che ci hanno maggiormente colpito: «Benché siano tanti gli anni e i giorni della mia esistenza, / la mia vita non giunge alla fine» così tante volte si lamenta / la mia vecchia madre dai capelli come corde sfilacciate, / che si sposta a piccoli passi sostenendosi a un bastone, / ormai cieca e incapace di uscire nel cortile» (159), che introduce con toni di partecolantissimo pudore la supplica rivolta dal poeta indigente a colui che spera divenga suo mecenate. In particolare credo interesseranno al lettore curioso di estetica letteraria le speculazioni sobriamente descritte nell'Introduzione, soprattutto la teoria del paesaggio interiore, che individua un certo numero di «regioni fisiografiche» (*tīnai*) e consente di delineare una per noi singolare corrispondenza di ambientazione paesaggistica e climatica oltretché cronologica tra situazioni erotiche e situazioni eroiche, facendoci scoprire una vera e propria armonia tra la sfera dell'amore e quella della guerra (*akam, puṇam*). L'attenzione al fenomeno bellico è in questi autori totale, e spazia da quello che noi chiameremo il *casus belli*, perlopiù il furto di bestiame, ai preparativi per la spedizione punitiva, con il conseguente recupero dei bovini, fino allo scontro campale vero e proprio, alla vittoria, all'assedio o alla sconfitta, per concludersi con le meste considerazioni relative al lutto e allo sgombero del campo coperto di cadaveri. Chi cerchi invece i toni più usuali della poesia guerresca non andrà ovviamente deluso, ma ci è sembrato utile far risalire a una citazione atipica un aspetto forse minore per noi, ma non per i poeti in questione, di un genere letterario che è talora roboante, marziale, ossessivamente ritmato, mai vacuo o irreflessivo. Una lettura indispensabile per chi voglia farsi un'idea di cosa significasse nella trasposizione estetica la guerra per uomini un po' diversi da noi, sprofondati oggi in una serie di conflitti in cui è andata irrimediabilmente smarrita ogni possibilità di coltivare valori come l'onore, la virile sopportazione, l'eroismo e soprattutto la pietà. Per inciso, tra i sessantacinque temi (*tūṟai*, pp. XI-XIII) di argomento bellico contemplati dalla poesia tamīl non è compresa la guerra preventiva\*.

Alberto Pelissero

## Storia

ETTORE CAU - PAOLO PAOLETTI - ALDO A. SETTIA (a cura di), *Storia di Voghera*, vol. I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, Edo - Edizioni Oltrepò, Voghera 2003, pp. 648.

Questo corposo volume inaugura un ambizioso progetto editoriale in tre parti che coprirà la storia di Voghera dalla preistoria fino ai giorni nostri. Curato da un

\* Per le recensioni di A. Pelissero è stato usato il font © Vidya delle Edizioni Asram Vidya di Roma.

consistente gruppo di studiosi dell'università di Pavia, affiancato da docenti e ricercatori di altri atenei, il volume riesce a coniugare adeguatamente esattezza, precisione e coerenza assieme a una forma aperta alla circolazione anche fra i non specialisti. Rigore scientifico e spoglio archivistico non hanno infatti impedito all'opera di assumere una veste editoriale accattivante – è infatti corredata da un consistente apparato iconografico – e uno stile espositivo chiaro e accessibile a un pubblico di lettori estraneo alle aule universitarie.

Più di venti saggi, organizzati in cinque sezioni coprono molteplici ambiti del sapere storico: dalla geologia alla botanica, dall'archeologia alla paleografia, dall'architettura alla scultura, dalla storia politica alla storia socio-economica e a quella del vissuto religioso, in un arco di tempo che dalla preistoria, attraverso la storia romana, giunge fino all'età viscontea. Gli scritti di apertura contestualizzano l'azione dell'uomo in ciò che lo condiziona e da cui, nel dispiegarsi delle sue azioni, non può prescindere, cioè il territorio. I saggi sulle *Connotazioni fisiche salienti del territorio vogherese* (Giovanni Braga e Claudia Meisina) e *Le indagini su flora e vegetazione attuali* (Francesco Sartori), completati da un breve studio di *Paleoecologia e Paleobotanica* (Giuseppe Brambilla), consentono al lettore di addentrarsi nell'*habitat* naturale dove ha potuto svilupparsi questa città, compresa tra un ambiente fluviale e un'area montana.

Studi storico-archeologici fanno luce sulle diverse fasi della comparsa dell'uomo nel territorio vogherese – *Tra il fiume e la montagna: Voghera e il Vogherese prima di Roma* (Mark Pearce) –, che non può sottrarsi, come gran parte del mondo antico, dal ricevere l'impronta di Roma. Pierluigi Tozzi tratta *L'età romana* da un punto di vista strettamente storico, ampliato dall'apporto dell'archeologia (*Il quadro archeologico: l'età romana di Elena Calandra*) e della paleografia (*Le iscrizioni di Voghera romana* di Laura Boffo).

La terza sezione, che si occupa degli sviluppi socio-economici su lungo periodo (dal V al XV secolo) è composta da tre studi di ampio respiro. Aldo A. Settia si concentra sul periodo *Dall'Alto Medioevo alla prima età sveva*, dedicando una prima parte del saggio all'origine della città, dalla difficile identificazione dell'antico sito di «Iria» alle cause che hanno portato all'abbandono del luogo, per poi passare alle vicende legate all'influsso della guerra greco-gotica e alla presenza dei Longobardi sul primo insediamento vogherese. Una seconda parte è dedicata al borgo di Voghera, conteso fra Tortona e Pavia, attraverso le diverse fasi della disputa tra il vescovo di Tortona e la badessa di S. Maria del Senatore. Paolo Grillo, analizzando le *Istituzioni e società fra XII e XV secolo*, tratta dei rapporti fra il borgo (Voghera) e la città a cui era legato (Pavia), focalizza il delicato passaggio dalle dominazioni signorili pavesi al ducato visconteo, senza tralasciare l'evoluzione del gruppo dirigente vogherese tra Due e Trecento, nonché lo stato delle finanze comunali nel medesimo periodo. L'articolato studio di Laura De Angelis Cappabianca si concentra su *Terra e società a Voghera nel secondo medioevo* a partire dall'espansione del XII secolo per arrivare alla crisi del XIV secolo e ai cambiamenti del secolo successivo.

Lungo un percorso tracciato da cinque studiosi ci si addentra poi nel complesso ambito della registrazione della religiosità cristiana, al cui approfondimento si è introdotti dal lavoro di Giovanni Mennella su *Il primo cristianesimo nelle campagne vogheresi*. In maniera più dettagliata Giovanna Forzatti Golia studia *Il distretto pievano vogherese nel Medioevo: aspetti istituzionali e configurazione territoriale* analizzando anche il complesso e, a tratti, difficile rapporto fra le istituzioni ecclesiastiche locali e il monastero pavese del Senatore, scandagliando la struttura della pieve, tra dimensione religiosa e attività sociale. Annibale Zambarbieri nel trattare *Il vissuto religioso nella Voghera medievale* si occupa di gesti devozionali e pratiche liturgiche che scandivano tutta la vita dei vogheresi – ma anche di tutti gli uomini e le donne del Medioevo – e presenta il dispiegarsi dell'esercizio della carità nelle sue diverse forme. In questo contesto si delineavano alcune forme di «pietà» associativa, in parte nuove, in parte legate al culto di due santi «pellegrini» particolarmente venerati, san Bovo e san Rocco. Nel suo saggio su *Gli ordini mendicanti: la lunga preminenza del minoritismo*, Andrea Piazza illustra la presenza sul territorio vogherese dei frati di san Francesco, mentre Marina Benedetti chiude la «sezione religiosa» con un *excursus* su *Eretici a Voghera tra XIII e XIV secolo*.

Altri cinque saggi conducono infine il lettore alla scoperta delle ricchezze artistiche – talvolta fruibili ma più spesso soltanto immaginabili attraverso documenti e testimonianze del passato – della città. Prendendo in considerazione le chiese di S. Ilario, S. Francesco e S. Maria delle Grazie, Federica Scarrione presenta *L'architettura dal secolo XII all'età sforzasca*, per poi passare alla trattazione della *Scultura dal X al XIII secolo*. Giuseppina Vago e Giuseppe Stolfi si occupano del *Castello di Voghera nell'età viscontea*, mentre *Scultura e pittura dal XIV al XV secolo* vengono illustrate da Alberto del Giudice e Caterina Zaira Laskaris. Paola Venturelli chiude infine con *Il tesoro del duomo di Voghera. Oreficerie*.

Prototipo metodologico a cui possono aspirare – fatta salva la specificità di un progetto realizzato da studiosi di provenienza scientifico-accademica – i numerosi ricercatori che attendono alle storie di città, il volume si chiude con un ricco apparato di fonti e bibliografia.

Daria Gabusi

## Filosofia

PIETRO BONAZZA, *Topica del Tempo*, Penta, Brescia 2003, pp. 112.

Può esistere un «evento interno» in assenza di un evento esterno, che è il tempo oggettivo al di fuori dell'evento psicologico? «Esiste l'immobilità»? Il tempo totale, posto che sia, è immobile? Ma se lo è, «allora che cos'è il mio tempo-evento»? Se il tempo è il luogo in cui accade un evento, è concepibile un tempo senza evento? Dal cuore di questo piccolo libro, quanto denso di problematiche,